

La biografia definitiva di Robert Johnson

# Se la vita è tutta un blues

di Alberto Fraccacreta

**L**a leggenda parla chiaro: Robert Johnson, discreto armonicista ma fino ad allora non particolarmente abile con la chitarra, decide di vendere la sua anima alle forze oscure lungo una delle tante *crossroads* nel Delta del Mississippi. Da quel momento in poi diviene un esecutore strepitoso grazie alla tecnica del *fingerpicking* e all'espressività lirica delle sue sonorità, venate di una perforante malinconia.

Firmata da Bruce Conforth e Gayle Dean Wardlow, la biografia "Il diavolo, probabilmente. Vita di Robert Johnson" (traduzione di Marco Bertoli, **il Saggiatore**) si occupa di decostruire miti e false credenze create attorno al cantautore afroamericano. Osservano nell'introduzione Conforth e Wardlow, musicologi di grande spessore: «Prima di quello che state leggendo, nessun libro ha mai riportato tutti i ricordi che di Johnson avevano coloro che lo conobbero. Dopo oltre cinquant'anni di ricerche sulla sua vita e di pratica della sua musica, abbiamo deciso di ovviare a questa lacuna e di riunire queste testimonianze in una biografia completa. [...] La nostra speranza è che la figura di Johnson venga una buona volta liberata dalle incrostazioni mitologiche di cui gli appassionati del *blues* l'hanno negli anni ricoperta, e restituita a dimensioni e fattezze umane».

Non un'esistenza semplice: il *bluesman* nasce nel 1911 ad Hazlehurst e trascorre un'infanzia traballante, sballottato tra il Mississippi e Memphis. Appena diciot-

tenne, si sposa con Virginia Travis che morirà tragicamente di parto (assieme alla bambina che recava nel grembo). Un colpo durissimo per il già *déraciné* Robert, che continuerà a girovagare per il Delta coltivando sempre di più il sogno della musica (e bevendo sodo). Deriso da Son House e Willie Brown per la sua scarsa competenza tecnica con la chitarra, nelle sue febbrili peregrinazioni Johnson incontra un musicista altrettanto favoloso: Ike Zimmerman, la cui vita si perde nelle brume del sogno. Le lezioni chitarristiche di Zimmerman, avvenute rigorosamente nel silenzio spettrale dei cimiteri, saranno fulminanti: in appena un anno, Robert affina miracolosamente le sue doti e si ripresenta a Robinsonville in una delle bettole frequentate da House e Brown, lasciando di stucco la platea. «Perbacco se era bravo!» ricorderà House in un'intervista del 1964. «Alla fine eravamo tutti lì a bocca spalancata. Ho detto: "Be', ha fatto in fretta, eh? Adesso chi lo acchiappa più!"». Qui comincia l'epopea dell'Omero dei *bluesmen* tra *hoodoo*, dipendenze, serate audaci e amori di troppo. Epiche saranno – per artisti del calibro di Bob Dylan ed Eric Clapton e per l'intera storia della musica del Novecento – le sue ventinove registrazioni (realizzate tra il 23 novembre 1936 e il 20 giugno 1937), immortali la fortuna e l'influenza lungo tutto il secolo fino ai nostri giorni. Robert Johnson muore il 16 agosto 1938 a Greenwood, ventisettenne (come Jimi Hendrix, Kurt Cobain, Jim Morrison, Janis Joplin, Amy Winehouse), avvelenato con il whisky per motivi di gelosia. Tutta la sua difficile parabola terrena era già scritta in "Crossroad Blues": «Sono arrivato al crocevia e sono caduto in ginocchio. / Ho chiesto al Signore lassù: "Abbi pietà, salva il povero Bob, ti prego"».